

20 marzo 2007

ESTERI

**Alle 10, al Senato, il governo riferisce sul sequestro dell'inviato di Repubblica
L'opposizione dura sulla proposta del segretario Ds, e sulle modalità del
rilascio di Daniele**

Mastrogiacomo, domani il governo in Aula E la Cdl attacca governo e Fassino

ROMA - Domani alle 10, nell'Aula del Senato, il governo riferirà sulla vicenda Daniele Mastrogiacomo. Proprio nel giorno in cui, sempre a Palazzo Madama, approda il decreto di rifinanziamento della missione in Afghanistan.

E intanto comincia a montare la polemica. Su un doppio binario. Da un lato, le critiche alla proposta di Piero Fassino, ovvero far sedere i talebani al tavolo della Conferenza di pace sull'Afghanistan proposta dal governo. Dall'altro, alcuni dubbi sul "prezzo politico" della trattativa per il rilascio dell'inviato di Repubblica, con la liberazione di alcuni militanti indicati dal mullah Dadullah.

La proposta Fassino, del resto, è al centro del dibattito già da diversi giorni. Una proposta, la sua, definita "inquietante" dal deputato e collega di partito Giuseppe Caldarola. Appoggiata invece da Verdi, Pdc e Rifondazione, e osteggiata anche da Rosa nel pugno e Italia dei valori. A difendere il suo segretario è anche Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, che la definisce "ragionevole": e comunque "la pace si fa con i nemici, non con gli amici", ricorda.

Quanto all'opposizione, è tutto un coro di attacchi. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono quelli di Andrea Ronchi, portavoce di An: "Ritengo sbagliato - dichiara - che i talebani si siedano al tavolo della Conferenza di pace. I talebani sono stati e restano dei terroristi". Altrettanto contrario il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti, secondo cui non si tratta con chi sequestra persone innocenti: "E poi i talebani non sono mica uno Stato sovrano - spiega - credo che Fassino lo faccia soltanto per placare la sinistra estrema".

Ma sono anche le modalità della liberazione di Mastrogiacomo a finire nel mirino della Cdl. Maurizio Gasparri di An, ad esempio, ha scritto un'interrogazione al presidente del Consiglio. In cui chiede, tra l'altro, se "anche alla luce delle dichiarazioni di alcuni prigionieri liberati che intendono tornare ad imbracciare le armi, il governo italiano continui ad ipotizzare di sedere insieme a chi semina morte intorno allo stesso tavolo della conferenza di pace". E se sia stato pagato anche un riscatto.

Ancora più duro il suo collega di partito **Alfredo Mantovano**, secondo cui con la liberazione dei talebani "l'Italia ha ceduto al ricatto". Ora - aggiunge - "chi ha scelto

questa strada provi a convincere il parlamento che è la strada giusta e che porterà grandi successi alla lotta al terrorismo".

Ma dal centrodestra arrivano anche opinioni più articolate. Come quella di Claudio Scajola (Fi), presidente del Copaco, che spiega come "la liberazione dell'inviato di Repubblica non sarebbe stata possibile senza il ruolo degli Stati Uniti".

Sull'altra sponda, perplessità viene espressa invece da Daniele Capezzone, della Rosa nel pugno: "Appare chiaro - afferma - che lo Stato italiano tratta e paga, o comunque accetta le condizioni di rapitori e sequestratori, anche quando ciò può creare tensioni nelle alleanze internazionali del paese. "Ma ora - prosegue - c'è un punto da chiarire: se lo Stato accetta le condizioni di rapitori e sequestratori, credo che sarebbe coerente (per l'Italia, sul piano interno) abolire il blocco dei beni dei familiari dei rapiti. Non si può precludere ai privati cittadini quel che lo Stato consente a se stesso".